

Susanna Ripamonti

SCONTRO sulle toghe

Dopo la protesta del Carroccio a Verona il vicepresidente del Csm esprime solidarietà al procuratore della Repubblica nel mirino del ministro leghista

Il premier e il titolare delle Riforme tornano alla carica e il Guardasigilli fa sapere: rendiamo conto solo agli elettori. Spataro, Anm: l'associazione pensi a un'azione penale

«Umilianti gli attacchi di Calderoli»

Rognoni con Papalia: comportamenti inaccettabili. Ma Berlusconi soffia sul fuoco: c'è un problema magistratura

MILANO È di nuovo guerra dichiarata tra la magistratura e membri più o meno autorevoli del governo che hanno deciso di contrapporre la giustizia di piazza a quella delle sentenze. Dopo il caso del gup milanese Clementina Forleo e del giudice di Lecco Cristina Sarli, colpevoli di aver scagionato o comminato condanne lievi a immigrati e nomadi, adesso la Lega si scaglia contro il suo bersaglio preferito, il nemico di sempre: il procuratore di Verona Guido Papalia che ha condannato a 6 mesi di reclusione sei rappresentanti della Lega Nord veronese per istigazione all'odio razziale. E anche Berlusconi soffia sul fuoco: «Non ho visto il corteo della Lega contro i magistrati, ma ho letto oggi i titoli sui giornali in proposito. Non condivido il modo e il sistema, ma condivido che in Italia c'è un problema, quello della magistratura». Il ministro Roberto Calderoli, alla testa delle nuove crociate leghiste contro i giudici è tutto contento perché uno dei magistrati che ha insultato, Forleo, lo ha denunciato. «Ogni volta che mi porto a casa una condanna cresco di un metro», ha dichiarato. E se verrà accolta la



Il vicepresidente del Csm Virgilio Rognoni

Riccardo De Luca

proposta che ancora ieri ha rilanciato Armando Spataro, membro del direttivo dell'Anm, diventerà un gigante. Il magistrato milanese ha suggerito che l'ANM non si limiti a protestare e a difendere i magistrati aggrediti, ma pensi seriamente ad un'azione legale. È la stessa proposta che fece quando Berlusconi dichiarò che i magistrati soffrono di turbe mentali. E al CSM, Spataro chiede di invocare la presenza del Presidente della Repubblica al prossimo plenum di discussione sulle mozioni «a tutela» dei magistrati offesi che, prevedibilmente, saranno a predisoste.

Il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura Virgilio Rognoni ha scritto a Papalia:

Durissimo il segretario del Movimento per la giustizia: siamo alle ordalie

ROMA La legge salva-Previti avrà «effetti devastanti», farà quadruplicare i reati prescritti. La sesta commissione del Csm lancia l'allarme con un documento che sarà discusso dal plenum giovedì prossimo. Nei processi in corso - dice il documento - provocherà un cataclisma organizzativo nel sistema penale «che già oggi fronteggia con difficoltà il numero elevatissimo di procedimenti». E vanificherà «gran parte del lavoro del sistema giudiziario nel corso di alcuni anni». Tra i processi a rischio, tutti quelli per reati puniti con 5-6 sei anni e la maggioranza di quelli per reati puniti con 8 anni: cioè corruzione, violenza o minaccia a pubblica ufficiale, truffa, usura, rivelazione di segreto di Stato.

La previsione della Commissione è fondata su un'analisi della Corte di appello di Bologna che «ha stimato che per tale fascia di delitti sul totale dei processi iniziati davanti al giudice la quota destinata a prescrivere dall'attuale livello del 9,60% passerebbe a circa il 47%, pari a 4.500 processi. La Cassazione ha calcolato che i

processi per reati punibili fino a 8 anni hanno una durata media di 9 anni; dunque «per la massima parte dei processi il termine prescrizionale maturerebbe prima della sentenza definitiva», ma dopo la decisione di appello, cioè per il sistema giustizia con il massimo spreco di energie». E il nuovo regime «impedirà al giudice di controllare lo sviluppo dell'istruttoria dibattimentale e di gestire i tempi di lavoro», perché i difensori cercheranno di sospendere e rallentare i processi per far maturare la prescrizione.

In Senato, intanto sono 500 gli emendamenti del centrosinistra al disegno di legge che modifica l'ordinamento giudiziario: 350 sono dei Ds, 100 della Margherita, 50 dei Verdi. Il governo? Ne avrebbe già depositati quattro ma il testo verrà reso noto solo oggi. Che il testo - ora in commissione giustizia al Senato - non sia quello definitivo lo suggerisce la dichiarazione di Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera: «Nei prossimi giorni si riunirà il cosiddetto "tavolo dei saggi" della Cdl - ha detto - (Castelli,

Vietti, Gargani, La Russa) per decidere sulle modifiche da apportare alla riforma dell'ordinamento giudiziario per dare seguito alle indicazioni del Presidente della Repubblica». «In quella sede - aggiunge La Russa - benché il testo sia molto vicino a un punto mediano e collegiale, saranno esaminati gli emendamenti dei parlamentari che rispondano allo spirito della massima coesione possibile. In ogni caso il testo predisposto sarà condiviso da tutta la Cdl». Un monito severo.

Cuore del dilemma della maggioranza - ma anche del partito di Fini - il nuovo emendamento sbucato a sorpresa da un indipendente di An, Roberto Salerno, ma autorevolmente sponsorizzato da Gianni Alemanno. Un emendamento che raccoglie una reiterata richiesta dei magistrati, giacché elimina il concorso per esami. Il relatore di An in commissione, Luigi Bobbio, non ne sa nulla, anzi mostra qualche irritazione. Ma il taglia-concorsi raccoglie la richiesta del segretario di Magistratura Indipendente, Antonio Pa-

trono: la riforma sia «indiscutibilmente compatibile con il dettato costituzionale» soprattutto sul ruolo della Scuola Superiore della Magistratura e delle commissioni d'esame. Infatti il «taglia-esami» prevede che chi vorrà far carriera dovrà frequentare la Scuola della Magistratura e partecipare a un concorso per titoli: al Csm l'ultima parola sulle carriere dei magistrati, proposta-ponte sostenuta con forza da Alemanno. «Le parole di Alemanno sono sensate e in contrasto con l'atteggiamento finora tenuto dalla Cdl - dice Massimo Brutti, Ds - Fino ad oggi, sull'ordinamento giudiziario, la Cdl non ha reso possibile un vero dialogo né con le componenti fondamentali del mondo della giustizia, né con l'opposizione parlamentare. Dal momento che non sono stati messi a disposizione dei senatori di opposizione, non mi è possibile valutare compiutamente gli emendamenti del ministro Castelli. Né quelli presentati da colleghi di An. Servirebbe una svolta radicale. Aspettiamo che alle parole seguano i fatti».

NONNISMO

Per apparecchiare sonnacchiosamente la tavola a Previti e al suo salvavita giudiziario i senatori della maggioranza hanno fatto mettere in calendario oggi il ddl che istituisce la Festa nazionale dei nonni (ogni riferimento a Previti è puramente casuale). A poche ore dalla discussione sulla missione in Iraq e a ventiquattro dalla prescrizione abbreviata. Un modo per mettere di buonumore i senatori (tra cui molti nonni firmatari del ddl, Andreotti in testa). Necessità e urgenza e corsia (brutta parola!) preferenziale per un momento che tutta l'Italia aspetta. Il 26 luglio si farà la festa (del) al nonno, è il caso di dire, costretto a 40 gradi all'ombra ad andare a ritirare un premio (eh sì, c'è anche il premio, ma non si specifica cosa sia) munito, si spera, di salvacondotto termico. Pena lo svenimento, l'infarto o la consunzione, «un giusto riconoscimento a una crescente parte della nostra popolazione», si legge nella motivazione della legge.

Chi avrà il premio? I nonni che si saranno distinti «per aver compiuto azioni particolarmente meritorie sul piano sociale». Ecco, nella favolosa Italia di Berlusconi, per un anziano-nonno uno dei meriti è riuscire ad arrivare alla fine del mese con la modica pensione messa a dura prova dall'euro. Pure meritevoli di fare altro, li vogliono. Sarà meritevole il nonno che si fa carico dei nipoti per trecento giorni l'anno perché la figlia o il figlio non hanno altri cui lasciarli, né una mensa scolastica, né una baby sitter che non si possono permettere? E bravo il nonno, dirà la Commissione competente che verrà istituita, senza oneri per lo stato, con decreto del Ministero del Lavoro o delle politiche sociali, che valuterà «le dieci azioni socialmente più meritevoli per l'anno in corso, sulla base delle informazioni acquisite da qualsiasi fonte». Il «Premio nazionale del nonno e della nonna d'Italia» a chi entrerà nei primi dieci posti della graduatoria. Una volta l'anno arriverà anche il vostro giorno, care nonne e nonni d'Italia. L'anima di Stato è salva per tutti gli altri. f.l.

«Desidero esprimerle la mia più viva solidarietà per gli attacchi che ha subito, inqualificabili, rispetto ai quali non si sa se è più forte l'indignazione o la disarmata amarezza per comportamenti che, inaccettabili per chiunque li pratichi, sono umilianti per tutti quando vengono da chi ha responsabilità sul piano istituzionale». «So bene - aggiunge - che a questi attacchi, al pari di Lei, tutti i magistrati della Repubblica sanno rispondere semplicemente continuando il proprio arduo e difficile lavoro; soggetti solo alla legge, liberi da influenze devianti, da contrarietà o

risentimenti per offese avvertite come ugualmente dirette alle persone o all'intero ordine giudiziario. Il Paese può e deve contare su questa serenità e su questo superiore equilibrio».

Roberto Castelli, che non si è mai preoccupato di essere un ministro della Repubblica, dice espressamente che ciò che gli interessa è la piazza. Se gli attacchi ai magistrati portano voti alla Lega, ben vengano: «Leri c'è stata una manifestazione politica della Lega Nord, delle nostre opinioni risponderemo agli elettori».

Durissimo il segretario del Movimento per la Giustizia, Nino Condorelli. Siamo alle ordalie, dice «all'imbarbarimento ed è veramente grave che si continui a cercare di intimidire la magistratura che deve, invece, continuare a fare il suo lavoro senza paura e senza ricercare né applausi né minacce». Condorelli non ha usato giri di parole e ha definito «folle» il ragionamento in base al quale il giudice avrebbe la discrezionalità di ammettere al patteggiamento o all'abbreviato anche gli imputati di «delitti efferati» come ha sostenuto Calderoli.

A fianco dei magistrati si schierano anche gli avvocati penalisti: «Le decisioni dei giudici, in uno stato di diritto, possono sempre essere criticate ma la critica non può trascendere nell'insulto e negli attacchi personali, e soprattutto non può essere il veicolo per minare la libertà della giurisdizione, bene fondamentale ed insostituibile che non è una prerogativa della magistratura ma una caratteristica della democrazia». L'Unione delle Camere Penali denuncia «lo stillicidio di quotidiane dichiarazioni di esponenti politici che si scagliano, con toni che sovente arrivano al vero e proprio insulto, nei confronti di decisioni giudiziarie e dei singoli magistrati che le hanno adottate».

«In più di una occasione, peraltro - fanno notare i penalisti - le scomposte dichiarazioni che provengono dal mondo politico sono fondate sulla più completa ignoranza non solo degli specifici fatti che si pretende di commentare ma anche delle più elementari regole del diritto in generale e del processo in particolare».

Si schierano con i giudici anche i penalisti: la critica non deve mai trascendere negli insulti

Csm: la salvaPreviti cancellerà 4.500 processi

Saranno prescritti corruzione, truffa, violenza. In Senato 500 emendamenti dell'opposizione alla «riforma». È la norma-ponte di An



GIULIETTA CALDEROLI

E questo è il Bene, il Partito dell'Amore. Infatti, sui giornali di ieri, nessun terzista, nessun «riformista», nessun «liberale» ha sentito il bisogno di intervenire. Si attendono con ansia i loro prossimi appelli ai magistrati, ai girotondi e all'Unità ad abbassare i toni, aprirsi al dialogo, non arroccarsi, non demonizzare, non dire sempre no, e soprattutto «non odiare». Poi via all'attualissimo dibattito sulla falce e martello.

Ma c'è almeno una frase, nel delirio della marcia su Verona, da salvare. L'ha pronunciata il sottosegretario Gobbo: «Andate nei rioni di Napoli, guardate cosa fa il popolo quando arrestano un capobastone. E noi niente, noi polentoni, testoni, accettiamo tutto senza reagire. Usque tandem, Papalia?». A parte il sottile accenno al tandem, tipico delle domeniche a piedi, giriamo la frase ai semiologi, per uno studio del linguaggio della nostra classe di governo. Fino a non molto tempo fa, a scolpire lapidi per i magistrati, a minacciarli con

croci o proiettili in busta chiusa, erano i criminali, soprattutto mafiosi. Ora sono ministri e sottosegretari. A scendere in piazza contro le sentenze era la malavita più o meno organizzata, stretta intorno ai suoi boss per impedirne l'arresto. Ora è il governo. E visto che nessuno interviene a revocare la delega a questi squadristi da Carnevale, bisogna farne una ragione. Se milioni di cittadini onesti manifestano in difesa della magistratura, il governo (e non solo) li accusa di aprire la strada al terrorismo e seminare odio. Se ministri e sottosegretari scendono in piazza contro le sentenze dei giudici, o se l'ex sottosegretario Taormina domanda «il giudice Carfi non è ancora morto? Lo odio», è la cosa più normale del mondo. Un tempo era Luciano Liggio, in una celebre intervista Enzo Biagi, a definire «matti» i magistrati. Ora è il presidente del Consiglio. Difficile capire chi plagia chi. Il giovane Jucker, che ha assassinato la fidanzata e ottenuto in appello uno sconto di

pena grazie al rito abbreviato, denuncia l'«accanimento giudiziario» ai suoi danni: sembra di sentir parlare il premier. Achille Lollo, interpellato dal «Corriere» sulla prescrizione della sua pena per il rogo di Primavalle, si stupisce dello stupore: «Con tutte le prescrizioni che avete in Italia, proprio della mia vi andate a interessare?». Forse non lo sa, ma il presidente del Consiglio di prescrizioni (processuali) ne ha avute sei. E ogni anno inaugura l'anno giudiziario in Cassazione, in rappresentanza degli imputati prescritti. Ciampi, invece, a nome degli incensurati. Perfino Cesare Battisti, il terrorista latitante in Francia, si scaglia contro i «giudici comunisti»: lo fa la sua difesa nella memoria depositata al Consiglio di Stato per scampare all'estradizione. «L'estrema sinistra - si legge nel documento - denunciava all'epoca il tradimento del Partito comunista che considerava passato nel campo delle forze borghesi al potere. E s'è così tirata addosso un odio feroce da parte del Pci, che non le perdonava queste accuse», e dei «giudici comunisti». Ecco perché il governo Berlusconi si scalda tanto per far estradare Battisti: «Per ottenere benevolenza dai giudici rossi», dei «giudici comunisti», che lo processano a Milano. E' incluso nella lista - si apprende dalla memoria - anche Corrado Carnevale, che nel 1991 confermò l'ergastolo a Battisti. «Rosso» anche lui. E, aggiungerebbe il Cavalier Bellachioma, «matto». Chissà che direbbe la buonanima di Luciano Liggio, se fosse ancora tra noi.

Lo scontro di civiltà in corso in Italia fra il Bene e il Male, ovvero fra il partito dell'Amore e quello dell'Odio, si arricchisce di nuovi, preziosi contributi. Il cosiddetto ministro Gianduja Calderoli, agghindato in toga per il Carnevale, ha voluto festeggiare il San Valentino a Verona, la città di Giulietta e Romeo. Lì, sentimentale com'è, ha guidato un corteo di camicie verdi al fianco di altri statisti del calibro di Borghezio, Bricolo, Gobbo, Speroni e Salvini. La marmaglia verdastra malediceva gli immigrati («merdacce levantine e mediterrane»), urlava «Papalia, il più terrore che ci sia», «Papalia, va' in Turchia», brandiva «randelli depapalizzatori», scopriva una lapide in marmo («Qui giace Papalia») e scavava una fossa per il procuratore che ha appena fatto condannare - come prescrive la legge - sei razzisti per razzismo. Poi il presunto ministro delle Riforme Istituzionali chiedeva di «far eleggere i procuratori dal popolo», cioè dai suoi squadristi. E proseguiva: «Quando litigate, date una collettata: si rischia meno che dire "scemo"». Ora qualcuno dirà che ho incitato ad accoltellare gli zingari. Non l'ho mica detto! Magari l'ho pensato...». E ancora, sull'ipotesi di essere denunciato: «Io cresco di un metro a ogni condanna». Poi prendeva la parola Giampaolo Gobbo, sindaco di Treviso e neosottosegretario alle Riforme: «Papalia, la gente ne ha pieni i coglioni!». Chiudeva Borghezio, nel solito dolce stil novo: «Papalia, Forleo: scolpite i nomi di queste facce di merda».

l'Unità
CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

4 CHERKASSKY
Tchaikovsky - Listz

Oggi in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità